

C'era stato molto tra noi

Peter Abrahams

In queste sue pagine autobiografiche, costruite in forma di romanzo, l'autore rievoca una bellissima e intensa amicizia, seppur di breve durata, nata in Sudafrica, in un pomeriggio d'estate lungo le sponde di un fiume.

Nei lunghi pomeriggi d'estate andavo giù al fiume. Talvolta con Andries e altri bambini, più spesso da solo.

Spesso, sia che fossi da solo, sia che ci fossero altri, mi arrampicavo sui bassi salici dai lunghi rami spioventi. Il contatto delle foglie sulle guance dà una sorprendente sensazione di piacevole frescura.

Qualche volta mi sdraiavo supino sull'erba soffice, sulla sponda del fiume, a guardare il cielo lontano e le lievi nuvole bianche, che sembravano bioccoli¹ di lana e assumevano le forme più strane e disparate, in cui cercavo di scoprire figure note, di persone e di cose. Amavo starmene da solo al fiume. Il fiume divenne un mondo tutto mio.

1. **bioccoli**: fiocchi, batuffoli.

Ogni giorno ne esploravo un nuovo tratto e, avventurandomi sempre più avanti lungo il suo corso, allargavo gli orizzonti del mio mondo. Un giorno in cui ero sceso più a valle di quanto fossi mai andato, mi imbattei in un ragazzo. Stava sulla riva opposta a quella dov'ero io. Ci scorgemmo contemporaneamente, e ci scrutammo. Era completamente nudo. In mano teneva due bastoni finemente intagliati, alti all'incirca quanto lui e uguali per forma e dimensione. Non era di colore marrone chiaro come gli altri ragazzi del villaggio, ma di marrone scuro, quasi nero. Avanzai sino al bordo del fiume. Egli mi gridò qualcosa in una lingua strana.

«Salve!» gridai.

Di nuovo mi gridò qualcosa e di nuovo non riuscii a capirlo. Cercai un posto dove ci fossero delle pietre sporgenti per attraversare il fiume. Saltando da una pietra all'altra, raggiunsi l'altra riva. Avanzai verso di lui pian piano. Mentre mi avvicinavo, lui strinse con forza i due bastoni. Mi fermai.

Disse qualcosa in tono brusco, lanciò un bastone per terra ai miei piedi e impugnò l'altro, come se fosse pronto a combattere.

«Non voglio battermi» dissi io.

Mi chinai per raccogliere il bastone e restituirglielo. Fece un passo innanzi e sollevò il suo bastone. Mi spostai rapidamente all'indietro. Allora indietreggiò anche lui, e indicò il bastone che stava a terra.

Scossi il capo. «Non voglio battermi.»

Con il piede spinsi il bastone verso di lui, pronto a fuggire al primo segno di attacco.

Disse qualcosa con un tono che suonava meno aggressivo. Feci cenno di sì, sorridendo apertamente. Si rilassò, raccolse il bastone e li tenne entrambi nella mano sinistra.

Poi, battendosi il petto:

«Joseph! Zulù²!».

E io, battendomi il petto:

«Lee...». Ma non seppi che altro aggiungere per dire chi fossi. Mi tese la mano, che io strinsi. Il volto gli si illuminò d'un sorriso radioso.

2. Zulù: popolazione di pelle nera e di lingua bantu stanziata nel Natal, in Sudafrica.

Disse qualcosa, indicandomi il fiume.
Poi mi prese per mano e mi condusse con sé.
Lontano verso valle, là dove il fiume girava
intorno a una collinetta, raggiungemmo
un limpido specchio d'acqua, nascosto da una
macchia di salici. Joseph gettò a terra i bastoni
e si tuffò in acqua. Nuotava come un girino³.
Si immerse sott'acqua e riemerse. Gridò qualcosa
facendomi cenno di seguirlo. Mi spogliai ed
entrai nel fiume, ma con più cautela di lui.
Si mise a ridere e mi spinse sott'acqua.
Riemersi annaspando e boccheggiando:
avevo bevuto. Mi batté sulla schiena, riuscendo
a farmi sputar fuori l'acqua. Quando si rese
conto che non sapevo nuotare, si fece più
attento. Trascorremmo insieme il pomeriggio,
e Joseph mi insegnò a nuotare. A casa,
quella sera, mi fermai accanto al mastello⁴
da bucato di zia Liza.

«Zia Liza...»

«Sì?»

3. **girino**: piccolo della rana; più propriamente, larva acquatica delle rane con grossa testa e coda sottile.

4. **mastello**: alto recipiente di legno usato soprattutto per fare il bucato a mano.

«Cosa sono io?»

«Ma che stai dicendo?»

«Ho incontrato un ragazzo al fiume.

Mi ha detto di essere uno zulù.»

La zia si mise a ridere.

«Tu sei un meticcio⁵. Ci sono tre tipi di persone: i bianchi, i meticci e i neri. Prima ci sono i bianchi, poi i meticci e, infine, i neri.»

«Perché?»

«Perché è così.»

Il giorno dopo, quando vidi Joseph, mi battei il petto e dissi:

«Lee! Meticcio!».

Joseph batté le mani e sorrise.

Io e Joseph passammo insieme la maggior parte di quei lunghi pomeriggi d'estate. Imparò da me un po' di afrikaans⁶ e io, da lui, un po' di zulù. Le nostre giornate erano piene. C'era da esplorare il fiume. C'erano le lezioni di nuoto, e altro ancora.

Imparai a far la lotta con i bastoni; a farmi

5. **meticcio**: nato da genitori appartenenti a etnie diverse, di diverso colore di pelle.

6. **afrikaans**: lingua ufficiale della Repubblica Sudafricana, accanto all'inglese.

Trae origine dai dialetti dei coloni olandesi stanziatisi in Sudafrica nel XVII secolo.

un cappello intrecciando le foglie e i giovani ramoscelli di salice; ad acchiappare rane e girini con le mani; a preparare trappole per i conigli selvatici; a imitare il canto degli uccelli del fiume.

C'era il sole caldo che rendeva tutto piacevole...

C'era l'erba verde per asciugarci il corpo...

C'era la morbida creta da modellare...

C'era la sabbia fine con cui giocare...

C'erano le cavallette giganti da inseguire...

C'era la voce del vento tra i salici...

C'era la voce del cielo che tuonava nei temporali...

C'erano le voci di due bimbi che ridevano, le nostre...

C'erano le storie che raccontava Joseph, storie di re neri che esistevano prima che arrivassero i bianchi...

Un giorno a casa:

«Zia Liza...» cominciai.

«Sì?»

«Noi abbiamo mai avuto re meticci prima che ci fossero i bianchi?»

«No.»

«E allora da dove veniamo? Joseph e sua madre discendono dai re neri che erano qui prima dei bianchi.»

E lei, ridendo e scompigliandomi i capelli, mi disse:

«Tu parli troppo... Va' a lavarti».

Così il giorno dopo dissi a Joseph:

«Noi non avevamo re meticci, prima dei bianchi».

Ma lui mi consolò, dicendo:

«Non importa. Tu sei mio fratello. E adesso i miei re sono anche i tuoi re. Vieni:

ho promesso a mia madre di portarti a casa.

Ci sta aspettando. Corriamo verso la collina».

Dalla cima della collina abbracciai

con lo sguardo una lunga vallata in cui

pascolava il bestiame. Sulla destra, abbarbicato⁷

al pendìo, c'era un gruppo di capanne

di fango, ciascuna cintata da un muricciolo pure di fango.

«Quella è la mia casa» indicò Joseph.

7. **abbarbicato**: attaccato, aggrappato saldamente.

Piegammo verso destra, in direzione della casa. Da lontano vedemmo una donna sull'uscio d'una capanna.

«Ecco mia madre» e accelerò l'andatura. La donna era scalza. Indossava una gonnella leggera, corta sopra il ginocchio. Aveva un bambino legato sulla schiena. Era nuda dalla vita in su, a parte le strisce di stoffa che servivano a reggere il bambino. Intorno al collo, alle braccia e alle caviglie, portava collane e braccialetti di perline bianche. Quando le fummo vicini, vidi che era giovane. Aveva un bel viso largo e rotondo e occhi neri, teneri e liquidi. Ci salutò sorridendo, Joseph mi spinse avanti.

«Questo è mio fratello Lee della gente meticcica, piccola madre.»

«Ti saluto, madre» dissi.

«E io saluto te, figliolo» rispose dolcemente, con uno scintillio negli occhi. «Come ti ha detto l'uomo della mia casa, il cibo è pronto. Vieni.»

«Vedi...?» Joseph gonfiò il petto, orgoglioso. E, rivolgendosi a sua madre, disse:

«Non voleva credermi quando gli ho detto che ero io l'uomo di casa».

«Certo che lo è» confermò la madre.

Tutt'intorno alla capanna c'era una specie di pedana circolare un po' sollevata da terra. Ci sedemmo lì, mentre la donna ci portava il cibo: locuste⁸ fritte salate e una pannocchia di granturco. Lei sedette accanto a noi e ci guardò mangiare.

Arrivò il Natale e fu tutto un susseguirsi di pranzi e di risate. Trascorsi metà del tempo a casa, con zia Liza e zio Sam, il resto con Joseph e la piccola madre.

Poi, un giorno, quando già si cominciava a respirare il freddo nell'aria del mattino, Joseph venne al mio villaggio.

«Sono venuto a dirti addio, fratello. Mio padre è morto nelle miniere, così noi dobbiamo tornare nelle nostre terre.»

Rimase lì ritto in piedi, severo.

Lui era un uomo. Sentiva tutta la responsabilità del suo ruolo di adulto.

8. locuste: cavallette.

Avevo imparato molto da lui, così, con la stessa gravità, dissi:

«Devo venire a salutare la piccola madre».

«È una donna. Piange.»

Andammo di corsa a casa sua...

Appena li vidi allontanarsi sul carretto, risalii la collina, e scesi al fiume.

Avevo con me i due bastoni di Joseph, il suo regalo di addio al fratello.

«Difenditi» mi aveva detto. «Io me ne farò degli altri.»

Camminai lungo il fiume che era stato il nostro regno. Adesso era un luogo desolato.

Joseph era stato qui con me:

e ora se n'era andato.

Prima di rendermene conto sentii le lacrime bagnarmi il viso. C'era stato molto tra noi.

(da *Dire libertà. Memorie dal Sudafrica*, trad. di B. Armellin, M. Durante, Edizioni Lauro, Roma, 1987, rid. e adatt.)